

La Repubblica 24 Ottobre 2015

Il superstite della strage Chinnici "Saguto dovrebbe dimettersi non è degna di portare la toga"

«No, non è degna della toga di Terranova, Costa, Chinnici, Saetta, Livatino, Giacomelli, Cíaccio Montalto, Scopelliti, Falcone, Borsellino.. È il commento sconcertato di Giovanni Paparcuri l'unico sopravvissuto all'autobomba che uccise il giudice Rocco Chinnici e che poi collaborò con Falcone e Borsellino. «Il danno che ha fatto la signora Saguto è enorme. Con quale faccia vado a fare interventi sulla "legalità" nelle scuole o altrove quando si scopre che una certa antimafia è più dannosa della mafia? Cosa aspetta a dimettersi?». L'ex collaboratore dei giudici massacrati dai boss lancia strati d'indignazione anche contro le frasi shock rivolte dalla Saguto ai figli di Borsellino: «Esprime giudizi, anche se in privato, così cattivi verso un ragazzo che si commuove parlando del padre trucidato 23 anni fa, che puoi rispondere solo con sdegnato silenzio. Secondo lei un figlio a 43 anni che si commuove non è un uomo? Mi commuovo io, a 59. quando ricordo il dottore Borsellino. Figurarsi suo figlio». Non è una voce isolata quella di Paparcuri. Figli e mogli delle vittime di mafia, ma anche esponenti della Chiesa e del fronte antiracket esprimono sconcerto per lo scenario che emerge dall'inchiesta di Caltanissetta.

Tina Martinez è la vedova di Antonio Montinaro, caposcorta del giudice Falcone. Morì con lui nella strage di Capaci. «La signora Saguto dovrebbe lasciare la sua toga, come segno di rispetto verso gli altri magistrati che lavorano onestamente e verso i nostri morti. Ma sinceramente dubito che lo faccia. Se avesse avuto una coscienza non avrebbe agito come poi ha fatto», dice. «Con le ricchezze mafiose, costruite con il sangue delle nostre vittime, questa cricca ci mangiava. Tutto questo - continua Tina Martinez - fa perdere fiducia. Anche quelle parole, rivolte ai figli di Borsellino, dovrebbero solo far vergognare questo magistrato». La Montinaro si scaglia anche contro l'associazionismo antimafia che, in questi giorni, non si è mai espresso. «Questo silenzio è inaccettabile. La verità – sottolinea - è che l'antimafia ha perso credibilità. Ma cosa stiamo facendo per i giovani? Ci vuole una rinascita della coscienza civile». Intanto il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, chiede più controlli proprio sulle associazioni: «Troppi le usano per coprire misfatti e fare affari».

Non ha dubbi Michele Costa, figlio di Gaetano, procuratore di Palermo trucidato dai boss. «L'occasione fa l'uomo ladro e, in effetti, ve ne erano di occasioni. Ma qualcuno aveva il dovere di vigilare e di evitare che qualcun altro cadesse nella tentazione. Se tutto quello che ha scritto la stampa è vero,

la signora Saguto dovrebbe dimettersi». Costa interviene anche sul silenzio dell'antimafia. «L'associazionismo - dice - è composto da persone connotate da un forte impegno sociale ma spesso accompagnato da una pari ingenuità che li porta a mitizzare gli uomini e le loro azioni, le funzioni da loro svolte». Non usa mezzi termini nemmeno padre Francesco Michele Stabile, sacerdote a Bagheria, storico della Chiesa ed esperto dei rapporti tra Chiesa e mafia. «Questo è uno schiaffo per chi si è impegnata con serietà e coerenza. Abbiamo lottato per sganciare la mafia dalla politica, adesso dobbiamo lottare per liberare le istituzioni dalla mafia? Certo bisogna cambiare le regole. Ma chi controlla chi? Anche l'amministratore giudiziario Cappellano Seminara dovrebbe essere sospeso in attesa dell'accertamento della verità».

Preme sulla questione morale l'avvocato Fausto Maria Amato, membro del coordinamento nazionale dell'associazione antiracket e antiusura "Sos Impresa". Dice: «C'è una compenetrazione profonda tra gli interessi di alcuni magistrati e loro familiari. È una situazione intollerabile e vanno scandagliati tutti gli uffici giudiziari, non solo la sezione Misure di prevenzione. Il Csm vuole chiudere questa partita senza accendere i fari su tutto il resto».

Solidarietà ai Borsellino dopo i giudizi poco lusinghieri intercettati alla Saguto, anche da don Luigi Ciotti, fondatore di Libera: «Grande la dignità dei figli di Borsellino, che non hanno mai fatto chiasso. Portano dentro una ferita profonda, con un impegno serio».

Romina Marceca Francesco Viviano